

Le genti di Napoli: intervista a Raffaele Arena

28 SETTEMBRE 1943: 50 ANNIVERSARIO DELLE QUATTRO GIORNATE DI NAPOLI: LA GUERRA ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UN BAMBINO CHE AMAVA IL CINEMA

di Salvatore Forte



Masseria Pagliarone, Napoli, 27 settembre 2013. La storia che racconta Raffaele, cinquant'anni dopo il 1943, racconta la mattina del 28 settembre 1943, quando un gruppo di bambini gioca in un verde vallone che sale dolcemente verso la collina del Vomero, tra loro Raffaele e suo fratello Salvatore. Tutte le case che ora popolano quella terra che va da Via Belvedere a Soccavo, erano inesistenti. Si era prima della violenza ambientale raccontata da Francesco Rosi in *Le mani sulla città*: il film restaurato è stato da poco proiettato alla Mostra di Venezia.

I bambini hanno 10 e 4 anni, un'età in cui la vita è come un gioco, tutta da scoprire. Raffaele ama il cinema e soprattutto i film di guerra e di avventure. Quando vedono un gruppo di uomini armati che salgono trafelati il versante dirigendosi verso di loro, istintivamente cominciano a seguirli, scherzando, come fanno tutti i bambini, incuriositi da una nuova imprevista situazione.

Insieme arrivano su, in cima alla collina, presso una cascina di campagna, la Masseria Pagliarone, oggi in via Belvedere e nascosta dalle case del Vomero, in parallelo a Via Cilea.

In quel punto sono ferme delle camionette con uomini in divisa, sono dei militari tedeschi. Gli uomini armati cominciano a sparare contro i militari ed a correre verso la masseria. I ragazzini vanno subito insieme a loro, incuriositi ed affascinati da quella che sembra una divertente avventura. Vedono cadere prima alcuni soldati tedeschi, poi alcuni degli uomini saliti con loro. E' un continuo susseguirsi di spari, di grida, di inseguimenti, come nei film. Una parte dei militari rincorrono i superstiti nelle campagne, un'altra parte si dirige tra le abitazioni della masseria, dove si sono rifugiati i coloni ed alcuni partigiani.

Raffaele e Salvatore, spettatori degli avvenimenti, seguono ora gli uni, ora gli altri. Alcuni tedeschi entrano in casa, intravedono una persona sotto il letto, fanno fuoco: Raffaele la conosceva, era una bella donna, ma fu scambiata per un uomo, per via dei capelli corti. Il suo corpo rimase lì tre giorni. Poi fu la volta di un contadino che si è rifugiato in una botte: freddato senza la minima esitazione.

Raffaele e suo fratello passano indenni, è come al cinema per loro, dove si sa tutto è finzione, anche la morte.

Ma cos'è poi a quell'età la morte? I tedeschi per fortuna non sparano sui bambini: e allora loro seguono poi i soldati, che cominciano a sequestrare decine di giovani lungo la strada che porta allo stadio Collana, del Vomero: dove vengono prima ammassati, poi trascinati via su camion e costretti a scavare delle fosse nel vallone del "Frullone" dove sono poi trucidati.

Raffaele nonostante l'età ha una fresca e lucida memoria, che racconta con ironia; ricorda queste scene ma anche come insieme al fratello, ha patito gli stenti della guerra. Racconta di un bambino che ha vissuto la trama di un film; ed è quasi con distaccato fatalismo, fumando una sigaretta dietro l'altra, che rievoca le cose che ha anche recitato sulla scena, quando si fece una sceneggiatura di quegli episodi eroici. Ha ottant'anni, e allora come ora, sembra non aver paura della morte.